

Allarme siccità: è stato di crisi «Rimini si salva grazie alla diga»

Ieri la cabina di regia per gestire l'emergenza: preoccupa lo scenario, la Regione corre ai ripari. Ma nella nostra provincia la situazione è sotto controllo. «Non sono previsti razionamenti»

Una buona e una cattiva notizia. Partiamo dalla seconda: l'Emilia Romagna ha dichiarato lo stato di crisi regionale per gli effetti della siccità prolungata. La decisione è stata presa ieri dalla cabina di regia per l'emergenza idrica, convocata con urgenza in Regione. Passo successivo, la richiesta dello stato di emergenza nazionale. Ai cittadini, invece, si chiede di ridurre il consumo di acqua per utilizzi non indispensabili: «Non lasciate aperti i rubinetti, evitate di lavare le auto». Preoccupa la siccità, ma soprattutto in Emilia per la situazione del Po. Ecco la buona notizia: a Rimini, almeno per il momento, lo scenario non è tale da far scattare l'allarme. Tra-



TONINO BERNABÈ

«Niente allarmi, ma serve senso di responsabilità»

dotto: disagi e problemi per l'agricoltura a parte, qui non c'è il rischio di razionamenti dell'acqua come in alcuni comuni emiliani. La 'scorta' è sufficiente a soddisfare la domanda attesa per l'estate, che naturalmente aumenta per il caldo, per l'arrivo dei turisti e perché molte attività che proprio in questo periodo lavorano a massimo regime - come i ristoranti - fanno ampio uso della risorsa idrica. «Nessun allarme - chiarisce Tonino Bernabè, presidente di Romagna Acque - ma questo non vuol dire che non servano prudenza e buon senso. Bisogna fare attenzione». Ma perché qui lo



Un agricoltore mostra gli effetti della siccità sui campi

scenario è differente? «Perché siamo stati in grado di diversificare le fonti» risponde Bernabè. Una è la diga di Ridracoli che attualmente contiene circa 28 milioni di metri cubi di acqua (nello stesso periodo del 2007, l'anno più difficile per la siccità, ne conteneva 21,8 milioni).

Il fabbisogno annuo di acqua per Rimini è stimato in 35 milioni di metri cubi, di cui 16 arrivano proprio dalla diga. La parte restante è coperta soprattutto con le acque delle falde dei fiumi, Marecchia in primis (16 milio-

ni). Per le falde di pianura - come puntualizzato dall'assessore all'Ambiente Anna Montini - c'è qualche criticità in più e il monitoraggio è continuo. Ma nessun rischio di razionamento, come detto: non sono attese ordinanze. Mentre per il futuro «serve lungimiranza», insiste Bernabè. Servono quindici o venti milioni di metri cubi in più in Romagna su un fabbisogno annuale di 110. La strada porta alla costruzione di una seconda diga a Ridracoli.

Giuseppe Catapano

SOS AGRICOLTURA

Grano: raccolti giù del 15% «Anche gli olivi in pericolo»

Le **trebbiatrici** cominciano a mietere il grano, ma la siccità ha compromesso il raccolto. «Siamo da un 10 a un 15% meno del previsto - premette Lorenzo Falcioni, dell'omonima azienda e presidente di Cia Rimini -. Se non pioverà andranno in sofferenza anche le colture da frutto». Il ritorno è sempre lo stesso, ma questa volta la gravità della situazione è maggiore. «Non potrebbe essere diversamente - dice dai suoi frutteti Giuseppe Salvioli agricoltore storico per Coldiretti -. Siamo al terzo anno consecutivo siccitoso. Dunque non manca solo l'acqua in superficie, ma anche in profondità e questo crea problemi a tutte le colture. Senza piogge andrà in sofferenza anche la vite». C'è chi si è dato un termine. «Se nei prossimi 10, al massimo 15 giorni non pioverà, allora andranno in difficoltà la vite e l'olivo» ammette Terzo Gesaroli, titolare dell'azienda Cà Perdicchi. «È anche un problema di calore. Quello di questi giorni è tale che le stesse foglie delle piante tendono a bruciarsi». Senza acqua l'oliva, che in questo periodo una volta terminata la fioritura comincia il suo processo di crescita, finirà con l'avvizzire o non riuscirà a crescere.

LE FONTI

Ridracoli, ma non solo: ci sono le falde dei fiumi. La 'scorta' di acqua è sufficiente a soddisfare le richieste per l'estate

«Nella mia azienda ho trecento olivi - riprende Falcioni - e le foglie cominciano a ingiallire». Il paradosso è che l'acqua c'è, «ma non sappiamo tenercela - ribatte Salvioli -. Innanzitutto speriamo che si possa andare avanti con i progetti per utilizzare in inverno le cave abbandonate sul Marecchia come bacini. Ci sono i fondi del Pnrr e servono progetti pronti. Per come si sta modificando il clima, con eventi improvvisi e volenti, dobbiamo essere in grado di accumulare più acqua possibile quando accadono, invece noi la lasciamo finire in mare. Il Marecchia ha un andamento torrentizio, dunque si potrebbe sfruttarlo per accumulare buone quantità di acqua».

a. ol.



L'agricoltore Giuseppe Salvioli